

Spettacolo francese alla Rassegna di Firenze

Tutte le donne sono sorelle di Shakespeare

Dal nostro inviato

FIRENZE — Virginia Woolf provò a immaginare che cosa sarebbe successo se William Shakespeare avesse avuto una sorella «meravigliosamente dotata», altrettanto dotata di lui. E ipotizzò, per essa, un ben amaro destino, di oscurità e di dolore.

La sorella di Shakespeare s'intitola lo spettacolo portato alla Rassegna degli Stabili dal parigino, e ormai decenne, Théâtre de l'Aquarium (in collaborazione col Théâtre de la Salamandre). Ma sbaglierebbe chi pensasse a una parabola riguardante l'impossibilità o l'estrema difficoltà, per una personalità femminile eccezionale, d'affermarsi nel campo intellettuale, creativo, alla pari con gli uomini (il caso della Woolf, del resto, starebbe lì a dimostrarlo il contrario).

«Sorelle di Shakespeare», in senso ideale e metaforico, sono dunque tutte quelle donne, cui le incombenze quotidiane logorano o distruggono, giorno per giorno, ogni potenzialità vitale che non si riduca alla cura dei figli, del marito, della casa. In scena quattro giovani spose in abito bianco; ma quel segno di letizia contrasta col racconto, esposto in parole o rappresentato, dell'«alienazione familiare» dalla quale sono afflitte; e che si prolunga nelle immagini fra patetiche e caricaturali di due anziane nonne, e vedove, depositarie dei luoghi comuni, della rancida saggezza onde si nutre la «cultura» della subalternità muliebre nei confronti dell'autorità del maschio.

La cornice figurativa è semplice, affidata soprattutto alle luci, a siparietti che riproducono, in grande, la nota fisionomia degli stracci da cucina, a qualche altro oggetto, come un frigorifero adoperato a diversi scopi allusivi, fino a simboleggiare una porta schiusa verso rischiose e vasioni. All'inizio, matasse di nastri magnetici, che le protagoniste tengono fra le mani, al posto dei tradizionali fiori, evocano il



Una scena della «Sorelle di Shakespeare» di Jacques Nichel

riproducono, in grande, la nota fisionomia degli stracci da cucina, a qualche altro oggetto, come un frigorifero adoperato a diversi scopi allusivi, fino a simboleggiare una porta schiusa verso rischiose e vasioni. All'inizio, matasse di nastri magnetici, che le protagoniste tengono fra le mani, al posto dei tradizionali fiori, evocano il

materiale documentario alla base di questa elaborazione collettiva; così come, alla fine, un vasto spargimento di guanti di gomma, al suolo, ci significherebbe l'immenso spreco di energie legato alle occupazioni domestiche. Non troppo differente ci parve la denuncia contenuta della Tavola, di e con Michèle Foucher (vista a

Roma lo scorso anno), che tuttavia consentiva un maggior efficacia la nevrosi della casalinga in un solo personaggio. E discorsi del genere si fanno da tempo a teatro, anche in Italia, su vari registri, dal polemico all'umoristico. Alle attrici (e agli attori) dell'Aquarium si deve riconoscere una certa grazia ironica e affettuosa, come pure la mancanza di ogni tetro cipiglio. Si sente, peraltro, la timidezza nell'andare al di là della superficie dell'argomento: un breve scandaglio antropologico, inteso a rilevare l'importanza della gastronomia nella nascita e crescita della civiltà umana, nel passaggio dalla preistoria alla storia, viene presto ritirato indietro.

Meglio spicca, ma avrebbe poi bisogno di più ampio respiro, per non rimanere alla pura protesta retrospettiva, il riferimento storico: la Rivoluzione francese del 1789, mentre proclama i suoi immortali principi, ribadisce e sancisce la disegualianza della donna rispetto all'uomo.

Messo sotto accusa il sistema di potere viltre, in famiglia come nella società (ma è della famiglia che, quasi esclusivamente, si parla), un messaggio vasto di speranza viene consegnato a una bambina (di Firenze, reclutata per l'occasione), che ci scruta, come da un cannocchiale, attraverso il buco circolare di un disco a 78 giri: dal quale abbiamo appena ascoltato le note d'una celebre canzone di Edith Piaf: «Non, je ne regrette rien». E il pubblico dei Niccolini applaude, la canzone e lo spettacolo.

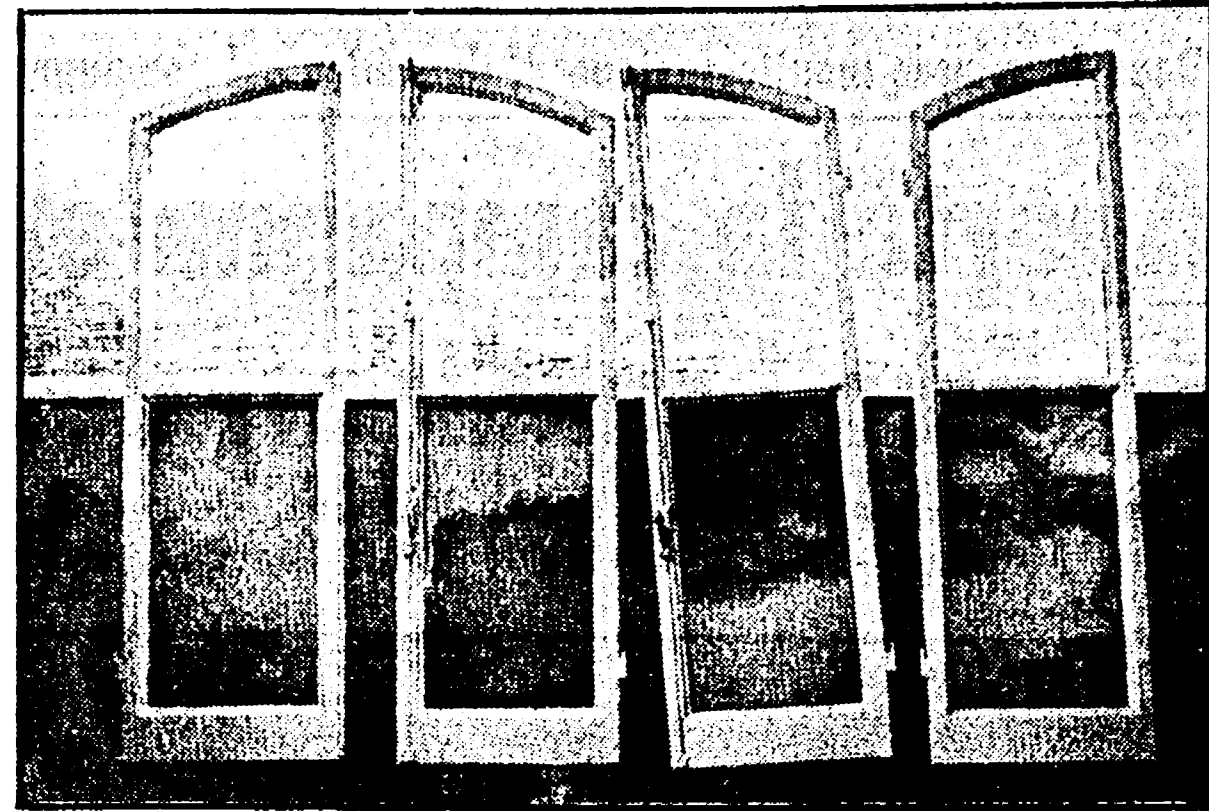
Aggeo Savio

Nuovo film USA per Franco Zeffirelli

HOLLYWOOD — Franco Zeffirelli sta per cominciare a Hollywood *Amore senza fine*, una produzione da otto milioni di dollari. Si tratta dell'adattamento cinematografico di un romanzo di Scott Spencer, *Endless Cove*. «Sto cercando due volti sconosciuti per interpretare i ruoli principali» ha detto Zeffirelli. «Come abbiamo fatto per i due giovani di Romeo e Giulietta, e per il bambino di *The Champ*, condurremo la ricerca a Los Angeles, New York ed altre città. Cerchiamo una ragazza di 16-19 anni ed un ragazzo di 17-20 anni».

Tante nuove immagini: ma dove sta la verità?

Una generazione e mezzo di giovani artisti internazionali con fragili e malinconiche proposte inadeguate ai problemi



MILANO — Avete mai partecipato ad una serata di cineclub, quando i soci proiettano i loro cortometraggi in superotto? Si assiste quasi sempre ad una curiosa e magari stimolante esibizione di talento intrecciata strettamente a vistose carenze tecniche. Una esibizione intesa ad ambizioni e progetti poetici vastissimi: spesso, però, da una pensosa carenza di mezzi espressivi, da una «difficoltà» ad esprimere che è difficoltà di linguaggio, di strumenti, di attrezzi adatti a comunicare efficacemente ciò che si vuol comunicare. E' un po' l'immagine, più generale, dell'attuale cultura di massa all'interno della quale si agitano e si intrecciano i problemi e i buoni propositi di sempre dell'umanità, quelli vecchi insieme a quelli nuovi, visti però, oggi più che mai, con un buon margine di approssimazioni metodologiche, di pressapochismi, di generalizzazioni disarmonici sul piano concreto dell'impegno, del fare e dell'agire: sul piano, insomma, della prassi.

Questa sensazione di marginalità», di evanescenza dei risultati rispetto alla sostanzialità dei problemi affrontati, in qualche modo rievoca a colpo d'occhio la mostra che Carlo ha allestito in questi giorni per la Regione Lombardia presso il Palazzo della Triennale, dal titolo «Nuova Im-

agine, una generazione (e mezzo) di giovani artisti internazionali». I quarantasei artisti italiani stranieri raccolti nella rassegna, infatti, giungono, si, a darci con il ventaglio articolato delle loro diverse proposte di una situazione artistica, pur nella sintesi che è stata operata: ma è un quadro un po' amaro. Diciamo subito, l'amaro è forse più in noi osservatori che non nelle opere. Questi giovani autori (molti dei quali, malgrado l'età, si presentano già con tutti i crismi della promozione e con le proprie strategie di mercato, confermando un'antica regola: una volta lottima, in perturbante tenuta del «sistema dell'arte») significano con forza, difatti, l'ampiezza e la profondità della crisi di valori che oggi attraversiamo, essendo di questa crisi, e dell'aspra problematica esistenziale che ne deriva, i singolari e magari drammatici (anzi si sono fatte, se possibile, anche più urgenti e decisive) ma le risposte si sono appiattite su quella che ben si potrebbe ormai definire una rassicurante (e in fondo poco impegnativa) «accademia» dell'avanguardia, una ripetizione spesso rituale di formule le cui uniche varianti sono rappresentate dall'intrattenimento diverso e dalla differente mescolanza delle medesime tra loro. Ma ogni

epoca, ogni situazione rappresentano un campo di energie dialettiche di confronto e scontri economici e ideologici non possono non riflettersi sull'attività dell'arte. E', del resto, ciò che accade proprio oggi. Così come non tutti i giovani e giovanissimi vivono il disagio e le contraddizioni della realtà attuale in una passiva elencazione dei propri malesseri o in un rifugio autarchico degli altri e della storia o, ancora, in una fuga in avanti, indietro o di lato, ma lottano, invece, e duramente, appassionatamente, magari in campi diversi tra loro, magari sbagliando, con l'obiettivo però ben chiaro di modificare e di rovesciare le radici stesse della loro condizione, così — dicono — non tutti i giovani artisti pensano all'arte come ad un momento di auto-consolazione, come «l'ultima sponda prima del nulla» (la definizione, preoccupata, è di una giovane studiosa che presenta in catalogo quattro artisti pugliesi).

Proprio per questo, forse, a temperare questa sconforto, a correggere questa delusione, avrebbe giovato ampliare l'arco degli inediti portati altri contesti più esaurienti dell'attuale situazione artistica giovanile. Accostare tra loro, magari anche provocatoriamente, ipotesi di lavoro e ricerche coetanea ma radicalmente divergenti. Cogliere, insomma, e mostrare al pubblico la complessità di una situazione che è ben lontana dall'essere univoca (sia in Italia che fuori) e che, accanto al «piacere privato della pittura» identificato da Carli negli atteggiamenti degli artisti invitati, è in grado di esibire altri «progetti», altre motivazioni, altre ragioni. Dunque un problema rimane, ed è quello di individuare una metodologia, un programma, un criterio per gli interventi pubblici in questo settore tale da assicurare la massima articolazione della proposta culturale. Il grande pubblico (ma anche i piccoli gruppi, le «cliques») non ha soltanto bisogno di sapere perché e come alcuni giovani artisti, oggi, non credono più nell'uomo. Credo abbia anche bisogno di confrontarsi con quegli aspetti della giovane arte attuale che, invece, puntano su dati affermativi, su bisogni e progetti di futuro non affidati all'utopia o ad un tempo altro ma ben radicati e attivi nell'oggi. E che, soprattutto, si sforzano di tenere aperto, contro l'assedio di un avanzante fatalismo nichilista, un possibile canale di rapporto poetico tra la gente, di comunicazione.

Giorgio Seveso

NELLA FOTO: «Cambì d'orizzonte» (1977) di Silvio Wolf

Videotape: forme nuove d'arte per via televisiva

Una rassegna a Torino della ricca produzione visiva del Centroida della Galleria d'Arte Moderna di Ferrara

TORINO — «Noi spaziali trasmettiamo, per la prima volta nel mondo, attraverso la televisione, le nostre opere. È un nuovo modo di usare lo spazio, visto sotto duplice aspetto: il primo, quello degli spazi, una volta considerati misteriosi ed ormai noti e sondati, e quindi da noi usati come materia plastica; il secondo, quello degli spazi ancora ignoti del cosmo, che vogliamo affrontare come dati di intuizione e di mistero, dati tipici dell'arte come divinazione». Così apre il «Manifesto del movimento spaziale della televisione» pubblicato nel maggio del 1952, in occasione di una trasmissione di Lucio Fontana, dal gruppo Spaziale formato da Burri, Fontana, Tancredi, Crippa ed altri che, a parte l'interesse del futurista sollecitato dal loro viscerato amore per le tecnologie avanzate (manifesto *La Radia* di Marinetti e Masnada, 1953), è il primo manifesto dell'attenzione che gli operatori figurativi dedicano, non superficialmente, al nuovo mezzo di comunicazione.

Nonostante tali precoci indizi della volontà di esplicitare le possibilità insite nel nuovo mezzo espressivo, per verificarne i primi reali tentativi di utilizzazione bisogna attendere la fine degli anni '50 e, in Italia, il decennio successivo. Nel nostro paese le istituzioni pubbliche scontano i ritardi cronici: solo nel 1970 vengono ospitati in una mostra pubblica a Bologna un gruppo di videotapes realizzati da alcuni artisti italiani ai quali la Philips ha messo a disposizione le necessarie apparecchiature tecniche. Bisogna attendere ancora oltre tre anni perché una pubblica istituzione, la Civica Galleria d'Arte Moderna di Ferrara, diretta da Franco Farina, si attrezzi in maniera adeguata per consentire ad artisti ed operatori di lavorare con questo straordinario ed affascinante strumento di comunicazione. In questi giorni a Torino, presso la sala Europa della Camera di Commercio, per iniziativa dell'Assessorato per la Cultura della Provincia è ospitata la mostra «Videorie» a Palazzo dei Diamanti» che dà conto dell'intenso ed originale lavoro realizzato da un Museo comunale che ha alle spalle una amministrazione sensibile e fattiva e si rivolge ad un pubblico attento ed esigente che è andato allargandosi sempre più, ben oltre gli angusti confini municipalistici. Per meglio evidenziare le molteplicità d'uso di questo mezzo il materiale presentato, 56 videotapes tutti prodotti dal Centro Videoregione, è diviso in tre sezioni. I lavori più propriamente creativi sono raggruppati nella prima sezione denominata «Videoregione» e sono di Lucio Fontana, Plessi a Cinto, da Marchegiani a Janus, da Sartorelli a Zoccola alla stessa Lola Bonora, usano il mezzo televisivo come linguaggio carico di specificità. Il videoarte nel quali gli operatori, da Plessi a Cinto, da Marchegiani a Janus, da Sartorelli a Zoccola alla stessa Lola Bonora, usano il mezzo televisivo come linguaggio carico di specificità. Il videoregione viene usato quale strumento di registrazione e amplificazione di operazioni eseguite dagli artisti, rese ripetibili dal mezzo televisivo. In una seconda sezione (Videoregistrazioni) il videoregione viene usato quale strumento di registrazione e amplificazione di operazioni eseguite dagli artisti, rese ripetibili dal mezzo televisivo. In una terza sezione (Videoregistrazioni) il videoregione viene usato quale strumento di registrazione e amplificazione di operazioni eseguite dagli artisti, rese ripetibili dal mezzo televisivo.

Paride Chiapatti



Grande mostra futurista alla Mole Antonelliana

TORINO — Con il titolo «Ricostruzione futurista dell'universo», ripreso dal manifesto di Balla e Depero dell'11 marzo 1915, l'Assessorato per la Cultura della Città di Torino sta organizzando una esposizione dedicata a sottolineare il carattere di totalità dell'intervento creativo futurista. Tra gli anni Dieci e Trenta, dall'architettura, scena urbana e ambientazione, alla pittura e scultura e al «tattilismo»; dall'arredamento alla scenografia; dall'abbigliamento agli oggetti d'uso; dalle «tavole parolibere» all'immaginazione tipografica, alla pubblicità, alle comunicazioni di massa. L'esposizione curata da Enrico Crispolti sarà ospitata su due piani della Mole Antonelliana, inaugurandone l'utilizzo quale sede espositiva. Curerà l'allestimento l'architetto Carlo Viano. Intenzione dell'esposizione non è tanto di proporre nuovamente opere d'arte «storiche» del Futurismo italiano (dipinti, sculture, disegni ecc., che pure saranno presenti), ma di dimostrare la ricorrente tensione creativa futurista ad un rinnovamento globale della realtà, dall'oggetto quotidiano alla scena urbana, alla immagine della natura.

NELLA FOTO: un dipinto di Andy Warhol

Segnalazioni

- ASISI** Carlo Mattioli antologica. Convento S. Francesco. Fino al 25 maggio.
- BOLIGNA** Sei pittori di Roma: Marrone, Panarello, Di Siano, Abate, Pizzanelli, Pirca. Galleria di Foccherari di via Galvani 14. Fino al 10 maggio.
- ANTONIO** Fontanesi opera grafica. Museo Civico. Fino al 10 maggio.
- CARRARA** Carlo Sergio Sironi antologica. Internazionale Marmi e Macchine in via XX Settembre. Fino al 8 giugno.
- FIRENZE** Lucio Fontana retrospettiva. Palazzo Pitti. Fino al 30 giugno. Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500. Palazzo Strozzi. Palazzo Vecchio. Corte di Belvedere, Palazzo Medici Riccardi, Orsanmichele, Biblioteca Mediceo Laurentiana, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Chiesa di S. Stefano al Ponte. Fino al 30 giugno.
- NOTRE-DAME DE PARIS** Il ritorno del re sculture ritrovate. Chiostri di S. Marie Novelle. Fino all'11 maggio.
- MARCELLO** Gusevi 40 sculture dal 1950 al 1980. Giardino delle Orsoline. Fino al 25 maggio.
- MICHELE** Carrara. Stamperia della Bezugs in via Pandolfini 22.
- LIVORNO** Le nuove immagini: Adami, Arroyo, Bai, Baruchello, Pozzati, Vanni, Barrella, De Filippo, De Vito, Mossell, Spadari, Barni, De Valle, Gallina, Nespolo, Schifano, Ferroni, Guerraschi, Romagnoni, Angeli. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Villa Maria. Fino al 30 maggio.
- MILANO** Carlo Accardi. Studio Betti di via Cavallotti 5. Fino all'8 maggio. Wanda Broggi. Galleria Spazio Immagine in corso Vittorio Emanuele 30 (fino al 10 maggio). Annibale Ota. Studio Ennesse di Porta Ticinese 65. Fino al 22 maggio.
- MARK** Tobey. Galleria Cocorechia in via Montenapoleone 18. Fino all'11 maggio.
- MARCO** Nanni. Antercentro in via Brera 11. Fino al 12 maggio.
- PIETRO** Consagra. Studio Grossetti rosso. Fino al 13 maggio.
- IN VIA PIETRI** 9. Fino al 20 maggio.
- ROMA** Mario Caravaglia (1887-1959) retrospettiva. Ente Fiumi Roma in Palazzo Barberini. Fino al 18 maggio.
- PIRELLA** Göttsche e La Merenda in via del Babuino 124. Fino al 27 maggio.
- BARRECA** latino-americana. Istituto italiano-americano in piazza Marconi (EUR). Fino al 30 giugno.
- BRUNO** Caruso, Giacomo Paszere, Renzo Vespiagnani: tre disegnatori della realtà 1945-1980. Galleria «C'è d'oro» in via Condottieri 6. Fino al 10 maggio.
- GINE** Severini tra le due guerre. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 30 maggio.
- HONORE** Daumier e i giornali satirici. Gabinetto Nazionale delle Stampe in via delle Lungote 230. Fino all'11 maggio.
- GIOVANNI** Molteni. Libreria e di ferro di cavalle» in via Ripetto 67. Fino al 10 maggio.
- PIER PAOLO** Cattolani, Giuliana De Crescenzo in via del Farnesino 72. Fino al 15 maggio.
- ANTONIO** Sant'Elia (1923-1980) opere due studio dell'architettura. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 20 maggio.
- MARIA** Lai. Spazio Alternativo in via A. Brunetti 43. Fino al 17 maggio.
- FABRIZIO** Clerici disegni per «M. Milione» di Marco Polo. Galleria «Il gabbiano» in via delle Frezze 51. Fino al 30 maggio.
- ARTISTE** tedeschi mostra annuale dell'Accademia tedesca di Villa Massimo in largo di Villa Massimo 1. Dal 9 al 23 maggio.
- TORINO** Cultura figurativa e architettonica negli anni del re di Sardegna (1872-1881). Palazzo Reale, Palazzo Medama, Promotrice di Valentino. Fino al 30 giugno.

buona fortuna con il

CONGORSORIENTE

La Borsari Industria Liquori compie 140 anni e, per festeggiare, organizza un grande concorso... il Congorsoriente. Per partecipare occorre compilare e spedire la cartolina abbinata alle bottiglie di S. Marzano.

Concorrerete all'estrazione di questi premi:

- auto Lancia Delta 1300.
- Autobianchi A 112 junior.
- 5 ciclomotori Benelli G2.
- 5 condizionatori.
- 16 biciclette.
- 15 radioregole.
- 10 calcolatori da tavolo.

ELISIR Specialità Orientale

BORSARI INDUSTRIA LIQUORI SPA TORINO

CELSA FONDATA NEL 1840